Sir

**Papa Francesco: Messa SS. Pietro e Paolo, “gloria e croce vanno insieme”. “Quando si abbandona la croce, quella è la beffa dell’avversario”**

**Papa Francesco: Messa SS. Pietro e Paolo, identificare i “sussurri” del maligno. No a “trionfalismi vuoti”**

“Partecipare all’unzione di Cristo è partecipare alla sua gloria, che è la sua Croce”, spiega il Papa nell’omelia della celebrazione eucaristica presieduta sul sagrato della basilica di San Pietro in occasione della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. “Gloria e croce in Gesù Cristo vanno insieme e non si possono separare; perché quando si abbandona la croce, anche se entriamo nello splendore abbagliante della gloria, ci inganneremo, perché quella non sarà la gloria di Dio, ma la beffa dell’avversario”. Non di rado, riconosce il Pontefice, “sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Gesù tocca la miseria umana, invitando noi a stare con Lui e a toccare la carne sofferente degli altri”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Consiglio europeo, accordo nella notte. India, alluvioni devastano mille villaggi**

**Consiglio europeo/1 Dopo il veto, accordo nella notte sui migranti. Il premier Conte: “L’Italia non è più sola”**

“I 28 leader hanno trovato un accordo sulle conclusioni del consiglio europeo, inclusa l’immigrazione”. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk annuncia a notte fonda che i 28 leader Ue hanno trovato un accordo sul tema-migrazioni e dunque il veto posto dall’Italia è superato. Era stato il premier Giuseppe Conte, prima di cena, a bloccare le “Conclusioni” del vertice; anche la conferenza stampa già prevista era stata annullata. Poi, in nottata, le trattative erano riprese sotto la regia di alcuni premier, tra cui Conte e il presidente francese Macron, e l’ausilio degli “sherpa” diplomatici. L’accordo raggiunto è fondato su una “condivisione” delle responsabilità, su “centri chiusi” e volontari nei quali distribuire gli immigrati che arrivano in Europa. In cambio, la Germania otterrebbe una soluzione sui movimenti secondari. “Da oggi l’Italia non è più sola. Da questo Consiglio europeo esce un’Europa più responsabile e più solidale”, ha affermato Conte lasciando i lavori del vertice. Nel documento finale approvato dall’Ue è “passato un nuovo approccio per quanto riguarda i salvataggi in mare: d’ora in poi si prevedono azioni basate sulla condivisione e quindi coordinate tra gli Stati membri”. Passa la proposta dei centri di “accoglienza per consentire lo sbarco e se il caso il transito dei migranti anche in Paesi terzi. E in Europa si possono creare anche centri di accoglienza nell’ambito degli Stati membri ma solo su base volontaria”. Nel documento approvato dall’Ue “è affermato il principio che chi arriva in Italia arriva in Europa e che tutte le navi che arrivano nel Mediterraneo devono rispettare le legge quindi anche le ong e non devono interferire con la guardia costiera libica”. Conte spiega che nel documento approvato “si è finalmente affermato il principio del rifinanziamento del fondo fiduciario per l’Africa che ci torna particolarmente utile per le rotte dei migranti nordafricani”.

**Consiglio europeo/2 Le “Conclusioni” del vertice riaffermano principi e impegni, anche su base volontaria**

Le “Conclusioni” del Consiglio europeo riguardano vari punti in agenda al vertice: migrazioni, sicurezza e difesa, economia e crescita, digitale, Balcani, Quadro finanziario pluriennale. Molti i temi e gli aspetti rinviati a prossimi vertici. Alle migrazioni sono dedicate tre pagine e 12 punti. La sfida migratoria “non è solo di uno Stato membro, ma di tutta l’Europa nel suo insieme”. Il testo ribadisce l’impegno a controllare i flussi in entrata, a rafforzare le frontiere, a ridurre l’immigrazione irregolare. “Tutte le navi che operano nel Mediterraneo devono rispettare le leggi applicabili e non ostruire le operazioni della Guardia costiera libica”. Le conclusioni sottolineano la necessità di “un nuovo approccio fondato su azioni condivise o complementari tra gli Stati membri per gli sbarchi di chi è salvato nelle operazioni di ricerca e soccorso” in mare. Alla Commissione è affidato il compito di “esplorare rapidamente il concetto di piattaforme regionali di sbarco” nei Paesi terzi per distinguere “le situazioni individuali dei migranti, nel pieno rispetto del diritto internazionale”. Le conclusioni prevedono che sul territorio dell’Ue chi viene salvato secondo il diritto internazionale debba essere “preso in carico sulla base di uno sforzo condiviso, attraverso il trasferimento in centri controllati istituiti in alcuni Stati membri, solo su base volontaria”. I Paesi Visegrad sono soddisfatti: la ridistribuzione dei richiedenti asilo si effettuerà “su base volontaria” e “senza pregiudizio per la riforma di Dublino”, che viene rinviata. La cancelliera tedesca Merkel ottiene un impegno a cooperare a livello europeo per limitare i movimenti secondari.

**Consiglio europeo/3 Le reazioni: Emmanuel Macron soddisfatto, Angela Merkel preoccupata, i Visegrad esultano**

“L’Europa vivrà ancora per lungo tempo la sfida della migrazione, dobbiamo far fronte a questa sfida restando fedeli ai nostri valori”. Così il presidente francese Emmanuel Macron ha commentato gli esiti della prima giornata del vertice, sbloccatosi anche grazie alla sua mediazione. “Oggi è una tappa importante perché siamo riusciti a ottenere una soluzione europea e un lavoro di cooperazione”. “Molti – aggiunge – predicevano un mancato accordo o il trionfo di soluzioni nazionali, questa sera abbiamo trovato soluzioni europee”. La cancelliera tedesca Angela Merkel aveva bisogno di tornare a Berlino con un accordo e una promessa sui movimenti secondari, per tenere insieme le forze che sostengono il suo governo: “Dopo un’intensa discussione sul tema più difficile per l’Ue, cioè le migrazioni, il fatto di aver concordato un testo comune è un buon segnale, ma abbiamo ancora molto lavoro da fare per superare le divisioni”, dichiara. Il premier polacco Mateusz Morawiecki parla a nome dei Visegrad: a sui avviso è prevalso il “carattere volontario” di ogni decisione e impegno su fronte migratorio.

**India: le alluvioni devastano gli Stati del nord-est e il Kerala, colpiti oltre mille villaggi**

Emergenza alluvioni in India: devastati gli Stati del nord-est e il Kerala. Si calcola che almeno 1.064 villaggi in 21 distretti siano finiti sott’acqua, con case spazzate via dalle piogge torrenziali del periodo dei monsoni, e che circa 650mila persone siano rimaste senza nulla. Ad AsiaNews padre Paul Moonjely, direttore esecutivo della Caritas, racconta: “Abbiamo già fornito assistenza immediata a 3.925 famiglie e in breve pensiamo di arrivare a 15.425, e anche oltre”. Il sacerdote spiega che la popolazione “è disperata. L’angoscia è visibile nei loro occhi. Qui la maggior parte di loro vive alla giornata come bracciante agricolo o nelle piantagioni di thè, perciò essi hanno perso tutti i mezzi per vivere”. All’opera vi sono circa 40 volontari. “Quando siamo arrivati – continua – abbiamo trovato un territorio devastato. Case parzialmente o del tutto danneggiate, persone costrette a vivere all’aperto o a casa di parenti. Il pericolo più grande deriva dal fatto che la gente utilizza acqua contaminata per bere, lavarsi e cucinare”. Gli Stati più colpiti dai temporali sono quelli di Assam, Tripura, Mizoram, Manipur e Kerala.

**Stati Uniti: Annapolis (Maryland), sparatoria nella redazione della Capital Gazette, almeno 5 morti**

Sono almeno cinque i morti nella sparatoria nella redazione della Capital Gazette di Annapolis, in Maryland, e diversi i feriti, stando all’ultimo aggiornamento della polizia. Il killer, un uomo bianco, è stato fermato ed è agli arresti sotto interrogatorio. Null’altro sulle sue generalità e sul movente. Durante la sparatoria presso la redazione del giornale di Annapolis uno stagista ha twittato la sua richiesta di aiuto. Il Capital Gazette è una importante pubblicazione locale fondata nel 1884 e di proprietà dello stesso gruppo che pubblica il Baltimore Sun.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La salma di Sacko è arrivata in Mali, il racconto sui social di Soumahoro: "Non dimentichiamo"**

Ad accompagnare il feretro del bracciante ucciso in Calabria, dopo la raccolta fondi organizzata da Usb, l'amico sindacalista Aboubakar Soumahoro, voce degli sfruttati dei campi: "Chi non può percepire la sofferenza di colui che ha fame non è umano"

È rimasto al suo fianco anche nell'ultimo viaggio. Un triste viaggio di ritorno. Aboubakar Soumahoro, il sindacalista amico di Soumaila Sacko, il bracciante agricolo ucciso in una fabbrica dismessa in Calabria lo scorso 2 giugno, è salito sul volo che da Lamezia Terme ha riportato il corpo del 29enne maliano nel suo Paese. Soumahoro, diventato voce dei braccianti sfruttati, ha continuato a raccontare attraverso i social con foto e video le tappe del ritorno a casa di Sacko affinché la sua storia non venga dimenticata. "La salma del nostro compagno, bracciante ed attivista sindacale - ha scritto Soumahoro su Facebook e Twitter - è giunta all'aeroporto di Bamako. Adesso inizia il nostro viaggio verso la moglie e la figlia nella Regione di Kayes".

È consapevole di essere divenuto un simbolo, non solo di antirazzismo, ma anche per la lotta contro lo sfruttamento dei migranti senza diritti nei campi del sud Italia. "Fratellanza, umanità e voglia di giustizia sociale nei nostri abbracci, un’emozione fortissima", ha scritto parlando del suo incontro con i familiari di Sacko arrivati in aeroporto.

La salma di Sacko è arrivata in Mali, il racconto sui social di Soumahoro: "Non dimentichiamo"

Le pagine social di Soumahoro sono diventate un diario di viaggio contro l'indifferenza: il 38enne ivoriano posta, in italiano, per informare tutti coloro che, con manifestazioni e cortei, hanno mostrato la loro solidarietà a Sacko: "Chi non può percepire la sofferenza di colui che ha fame non è umano", ha scritto.

La salma di Sacko è partita dalla Calabria grazie a una raccolta fondi avviata dall'Unione sindacale di base, che è riuscita a racimolare quasi 40mila euro per il rimpatrio del feretro in Mali. E ha dovuto affrontare due scali: uno all'aeroporto di Fiumicino, dove mercoledì pomeriggio si sono radunate una trentina di persone per un ultimo saluto al sindacalista, un altro in Etiopia, ad Addis Abeba, fino all'arrivo a Bamako.

All'aeroporto di Lamezia c'erano invece i suoi compagni di lavoro, braccianti come lui in Calabria: "Soumaila torna dalla sua famiglia ed è un giorno di dolore: doveva tornare sulle sue gambe al proprio Paese, purtroppo l'Italia lo rimanda indietro chiuso in una bara".

L'ultimo viaggio di Soumaila è iniziato quasi un mese dopo la sua morte. Il 2 giugno, quando è stato raggiunto da una delle fucilate che hanno anche ferito altri due attivisti, stava cercando di recuperare alcune lamiere in una vecchia fabbrica. Potevano essere utili per costruire un riparo all'interno della baraccopoli di San Ferdinando. Per l'omicidio è stato fermato un uomo, Antonio Pontoriero, che però ha negato ogni coinvolgimento. Quel pomeriggio - ha raccontato durante l'interrogatorio - era nei pressi della Fornace per parlare con i braccianti senegalesi che abitano lì. Per gli inquirenti, però, proprio da lì Pontoriero avrebbe sparato per uccidere "gli intrusi" che avevano osato accedere all'ex fabbrica senza il suo permesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Gas e luce, stangata in arrivo. Pesa il caro petrolio**

**Dal primo luglio rialzi del 6,5% per l'energia elettrica e dell'8,2% per il gas. La spesa media delle famiglie salirà di 21 e 24 euro all'anno**

MILANO - In arrivo una stangata su luce e gas. Dal prossimo primo luglio la spesa per l’energia per la famiglia tipo in tutela registrerà un incremento del 6,5% per l’energia elettrica e dell’8,2% per il gas naturale, in controtendenza rispetto ai forti ribassi (-8% per l’elettricità e -5,7% per il gas) del secondo trimestre 2018. Per il gas l’impatto sulla spesa per i clienti domestici risulta meno significativo in considerazione dei bassissimi consumi del periodo estivo.

Le tensioni internazionali e la conseguente forte accelerazione delle quotazioni del petrolio, cresciute del 57% in un anno e del 9% solo nell’ultimo mese di maggio, hanno pesantemente influenzato i prezzi nei mercati all’ingrosso dell’energia, con ripercussioni sui prezzi per i clienti finali sia del mercato libero che del mercato tutelato.

Andamenti che si riflettono sull’aggiornamento delle condizioni economiche di riferimento per le famiglie e i piccoli consumatori in tutela per il terzo trimestre 2018. Per il settore elettrico, allo scopo di mitigare l’impatto dell’attuale congiuntura, l’Autorità è intervenuta con una modulazione degli oneri generali di sistema, in modo da ridurre l’aumento di spesa per i clienti domestici e non domestici, con pari effetti sia sul mercato tutelato che su quello libero.

Come detto, l’aumento per l’elettricità sarebbe stato più consistente in assenza dell’importante intervento di ‘scudo’ congiunturale attivato dall’Autorità tramite gli oneri di sistema, il cui valore complessivo per il 2018 è stimato in 14 miliardi di euro. Per contenere nell’immediato parte degli aggravi sui consumatori, l’Autorità ha deciso di alleggerire in parte il prelievo tariffario degli oneri generali, compensandolo con giacenze-scudo di cassa. Una misura di cui beneficeranno allo stesso modo tutti i consumatori, in tutela e nel mercato libero, resa possibile dalla politica di risanamento finanziario attuata dal Regolatore negli ultimi 7 anni, pur in una traiettoria di triplicazione del fabbisogno degli oneri e che ha consentito di colmare i deficit finanziari presenti nel 2011. La riduzione degli oneri per il trimestre luglio-settembre 2018 dovrà essere reintegrata, con futuri interventi di recupero sulle medesime utenze.

Per l’elettricità la spesa (al lordo tasse) per la famiglia-tipo nell’anno scorrevole (compreso tra il 1° ottobre 2017 e il 30 settembre 2018) sarà di 537 euro, con una variazione del +4,8% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell’anno precedente (1° ottobre 2016 – 30 settembre 2017), corrispondente a un aumento di circa 24 euro/anno. Nello stesso periodo la spesa della famiglia tipo per la bolletta gas sarà di circa 1.050 euro, con una variazione del +2% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell’anno precedente (1° ottobre 2016 – 30 settembre 2017), corrispondente a circa 21 euro/anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, c’è l’accordo Ue: migranti distribuiti in tutti i Paesi ma solo su base volontaria**

**Conte soddisfatto: l’Italia non è più sola. Salvini scettico: abbiamo fatto passi avanti, ma non mi fido delle parole**

marco sodano

«È stato un negoziato lungo, ma da oggi l’Italia non è più sola». Il premier Giuseppe Conte, lasciando all’alba il vertice europeo, ostenta soddisfazione ed elenca un articolo dopo l’altro le conclusioni del summit : punta a dimostrare che i partner Ue hanno sottoscritto molte delle richieste contenute nel piano presentato da Roma. Lasciando, com’è ovvio dal suo punto di vista, in secondo piano gli elementi che gli piacciono meno: l’Italia non è sola, ma chi la accompagnerà lo farà solo su «base volontaria». E pazienza se questa volontà, per ora, non s’è vista.

Conte elenca uno ad uno gli articoli del documento sull’immigrazione: sottolineando anzitutto il principio secondo il quale «chi arriva in Italia, arriva in Europa». Poi il rifinanziamento del Fondo fiduciario per l’Africa, la necessità di riformare il regolamento di Dublino, l’apertura di centri di sbarco e accoglienza in Paesi terzi e la gestione europea di quelli aperti in Paesi dell’Unione su base volontaria. Sui questi ultimi, assicura Conte «ci riserveremo una eventuale decisione al livello governativo in modo collegiale», precisando: «direi che non siamo assolutamente invitati a farli», senza però dare indicazioni su cosa accadrebbe se decidessimo di non farli o - addirittura - di chiudere quelli già esistenti.

Il passaggio che potrebbe lasciare l’Italia in mezzo al guado è alla fine del punto 6 del documento: «Tutte le misure nel contesto di questi centri sorvegliati, ricollocazione e reinsediamento compresi, saranno attuate su base volontaria, lasciando impregiudicata la riforma di Dublino». Visto che le navi attraccano in Italia, si direbbe che siamo l’unico Paese per il quale sarà impossibile applicare il principio della volontarietà: in caso di non-volontà, infatti, potremo soltanto ricacciare i migranti in mare o impedire loro di sbarcare. Viceversa, Roma non avrà nessuno strumento per obbligare altri Paesi europei a farsi carico dei migranti arrivati in Italia. I fatti ci diranno, nelle prossime settimane, se davvero dal vertice è uscita «un’Europa più responsabile e solidale», come ha detto Conte.

Su questo punto è perplesso anche il ministro dell’Interno Matteo Salvini: «Non mi fido delle parole - ha detto in mattinata a Radio Capital -, vediamo che impegni concreti ci sono perché finora è sempre stato viva l’Europa viva l’Europa, ma poi paga l’Italia». Morale salviniana: «Vediamo che principi, che soldi e che uomini ci sono», fermo restando che il «principio fondamentale era e continua ad essere la protezione delle frontiere esterne, non lasciare sola l’Italia. E poi serve un investimento vero in Africa. Ricordo che nell’operazione Themis, che dovrebbe essere un’operazione europea, su 32 imbarcazioni 30 sono italiane».

D’altra parte il vertice ha lasciato pienamente soddisfatto il presidente francese Emmanuel Macron: molti, dice, avevano previsto «che non ci sarebbe stato un accordo, che sarebbe stato il trionfo delle soluzioni nazionali. Stasera siamo riusciti a trovare una soluzione europea», e la soddisfazione di Parigi deve suonare come un campanello d’allarme a Roma. A ruota Angela Merkel: secondo la cancelliera tedesca è «un buon segnale» il fatto che sia stato raggiunto un accordo a 28. Merkel, che rischia la tenuta del suo governo, è riuscita ad ottenere il riferimento ai movimenti secondari, quelli tra un Paese europeo e l’altro una volta che i migranti sono sbarcati. «I paesi devono prendere tutte le misure necessarie e collaborare strettamente tra di loro per contrastare i movimenti secondari»: chissà se basterà al ministro falco del governo Merkel, Horst Seeheofer.

Anche il premier polacco Mateusz Morawiecki, è soddisfatto, ed anche questo è un punto che non può che insospettire l’Italia. Spiega Morawiecki che la chiave che ha aperto la porta ad un’intesa è la «volontarietà di partecipare ai meccanismi che sono stati introdotti», ed è chiaro che molto difficilmente il suo Paese si offrirà volontario per accogliere profughi. Il vero successo del Consiglio europeo, a ben vedere, è soprattutto nel fatto di essere riusciti a evitare la rottura: la strada per una condivisione vera dell’impegno sul fronte profughi sembra ancora molto lunga.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Abusi in Cile, il Papa rimuove altri due vescovi**

**Si tratta di Horacio Valenzuela, arcivescovo di Talca, 64 anni, tra i più stretti collaboratori di Karadima, e di Alejandro Goic, vescovo di Rancagua, 78 anni, che a maggio aveva sospeso 15 sacerdoti della sua diocesi sospettati di pedofilia**

salvatore cernuzio

città del vaticano

E altri due vescovi cileni se ne vanno. Dopo i tre rimossi lo scorso 11 giugno, tra cui Juan Barros, ex pastore di Osorno da anni al centro di proteste per aver insabbiato gli abusi sessuali compiuti dal suo “padre spirituale” Fernando Karadima, Bergoglio ha accettato la rinuncia di altri due vescovi tra i 34 (27 vescovi titolari e 7 ausiliari) che, a metà maggio, avevano presentato in blocco le loro dimissioni dopo l’incontro in Vaticano.

Si tratta di monsignor Horacio del Carmen Valenzuela Abarca, arcivescovo di Talca, 64 anni (quindi più giovane dell’età canonica per il pensionamento), anche lui legato a Karadima essendosi formato nella Pia Unione Sacerdotale, e di monsignor Alejandro Goic Karmelic, vescovo di Rancagua, 78 anni, che aveva già presentato tre anni fa, nel 2015, la rinuncia per motivi di età e che era in proroga per volere di Francesco. Al loro posto il Papa ha nominato come amministratori apostolici “sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis” (fino a che la Santa Sede non deciderà diversamente) rispettivamente monsignor Galo Fernandez Villaseca e monsignor Luis Fernando Ramos Perez e . Entrambi, come in due casi dei tre precedenti, sono vescovi ausiliari della capitale Santiago.

Sacerdote da 52 anni, Goic non è mai stato accusato o sospettato di avere a che fare con comportamenti pedofili o con occultamenti, anzi, a detta di alcuni osservatori, è uno dei pochissimi vescovi cileni che si è sempre caratterizzato per una condotta trasparente e severa nella condanna degli abusi e delle coperture. Tanto da essere stato nominato presidente della Commissione episcopale per la prevenzione degli abusi sessuali da parte del clero. La ragione dell’accettazione delle sue dimissioni da parte del Pontefice va quindi addotta a motivi legati all’età.

Lo scorso 21 maggio – quindi a pochi giorni dalla visita a Roma - monsignor Goic era balzato alle cronache internazionali per la decisione, tanto drastica quanto clamorosa, di aver sospeso dal ministero ben 15 dei 68 preti della sua diocesi (il 22% del clero diocesano) perché sospettati di essere implicati in una rete di abusi su minori e di scambio di materiale pornografico.

Una sorta di confraternita denominata “La Famiglia” i cui membri, in base al grado gerarchico, si facevano chiamare “nonno”, “zie”, “nipoti?e via dicendo, la cui esistenza era emersa grazie alla coraggiosa denuncia della coordinatrice della pastorale giovanile diocesana, Elisa Fernández, che diceva di essere stata testimone del fatto che sacerdoti di Rancagua commentavano le loro preferenze sessuali per i minorenni. Fernández aveva inviato già due anni fa una lista con i nomi dei preti coinvolti al vescovo Goic e per quattro volte lo aveva incontrato personalmente. Ma dal presule non era giunto alcun provvedimento.

La donna aveva quindi deciso di prendere lei in pugno la situazione creando un falso account Facebook con il quale si spacciava per un giovane di 16 anni di nome Pablo. Così aveva preso contatto con uno dei sacerdoti, il parroco Luis Rubio Contreras, 54 anni. Senza neanche attendere di approfondire la conoscenza, il prete aveva inviato al presunto minore messaggi di contenuto erotico ed una foto che lo ritraeva completamente nudo.

Era partita quindi una inchiesta della televisione cilena T13 che aveva peraltro intervistato don Contreras, il quale, messo con le spalle al muro, confessava pubblicamente: «Riconosco di averlo fatto, so che è orribile, ma più di questo non posso dire. È un giorno di grande tristezza, provo vergogna per ciò che ho fatto». Dall’indagine erano quindi venute alla luce le attività del gruppo coinvolto in traffici a sfondo sessuale tramite internet che coinvolgevano minori tra i 15 e i 18 anni.

In mezzo alle polemiche, Goic aveva quindi preso la decisione di rimuovere i sacerdoti coinvolti e tutti quelli sospettati di affiliazione alla “Famiglia”. «Non sono stato capace di rendermi conto di quello che stava succedendo, anche se c’erano segni visibili e oggi devo riconoscere che in questo sono stato poco attento», aveva detto con rammarico davanti alle telecamere. E, cinque giorni dopo, aveva annunciato le sue dimissioni dall’incarico di presidente della Commissione episcopale per la prevenzione degli abusi sessuali da parte del clero.

Ben diverso il caso di Valenzuela, il cui nome risulta nella lettera di otto pagine che una delle principali vittime di padre Karadima, Juan Carlos Cruz, avrebbe inviato a Papa Francesco nell’aprile del 2015 tramite il cardinale Sean O’Malley, presidente della Commissione per la tutela dei minori. Nel documento – di cui dava notizia l’Associated Press e che il quotidiano La Tercera riportava integralmente - Cruz, giornalista oggi residente a New York, ricevuto due mesi fa da Papa Francesco a Santa Marta insieme alle altre due vittime James Hamilton e José Andres Murillo, trascriveva al Pontefice una missiva inviata un mese prima al nunzio apostolico in Cile, Ivo Scapolo, che però non avrebbe mai ottenuto risposta.

Nella lettera l’uomo accusava i vertici della Chiesa cilena di aver coperto gli abusi subiti da Karadima, come pure il fatto che nessuno aveva mai in qualche modo ascoltato le richieste di aiuto, sue e degli altri ragazzi. Alcuni dei quali, diceva, sono morti suicidi o vivono nell’angoscia di non essere riusciti a rivelare «l’orrore» subito alle loro mogli. Il dito veniva puntato contro Barros, anzitutto, ma anche contro tre vescovi che facevano parte del “cerchio magico” del carismatico Karadima, in quanto membri all’epoca del “gruppo giovani” del parroco di El Bosque: Andrés Arteaga, Tomislav Koljatic e, appunto, Horacio Valenzuela. Nelle righe scritte al Papa, Cruz parlava anche di «atteggiamenti sconvenienti» tra Karadima e i sacerdoti suoi collaboratori. «Loro stavano vicino e a volte dal nostro lato mentre Karadima abusava di noi. Anche, Santità, sono stati toccati in modo inopportuno da Karadima», affermava la vittima.

Dichiarazioni scottanti finite anche nel corposo dossier compilato nel febbraio scorso dall’arcivescovo maltese Charles Scicluna e da padre Jordi Bertomeu, officiale della Congregazione per la Dottrina della fede, inviati per due volte dal Papa in Cile come suoi delegati speciali per vederci chiaro su questi casi di abusi e pedofilia che hanno sconvolto la Chiesa e la società del paese sudamericano, rimasti per troppo tempo sepolti sotto un muro di silenzio e omertà.